

ora. Gini, del partito, padre e figlio. Gioannetti, sono cogniti. Gnudi come fallito. Gozzadini, non si crede al caso. Grassi, si crede del partito.

*Nobili nuovi fatti da Napoleone.*

Marescalchi, vecchio e nuovo, Caprara, vec. e nuo. Hercolani, vec. e nuo. Bianchetti vec. e nuo. Agocchia conte Alessandro vec. e nuo. Albergati legittimato, vec. e nuo. Aldini ex avvocato, nuovo. Gambarà ex avvocato, nuovo. Bologna mercante nativo di Schio fu fatto da Napoleone; bolognese per il solo cognome.

*Avvocati da poter essere sicuri.*

Si notano: L'avvocato Francesco Ferrari ben noto. L'avv. Raffaele Giacomelli. L'avv. Bersani. L'avv. Bononi. Dott. Paolo Cella. L'avv. Silvani. L'avv. Gavacci. L'avv. Patuziz, il quale era nel Criminale a Ravenna. L'avv. Alberchin, ma quello sta a Roma.

Ve ne sono altri che hanno avuto ingerenza nei Governi passati, e forse anche presente, ma questi è di dovere che si riposino.

(Continua)



## Marco Minghetti poeta e Accademico delle Muse

(Da lettere inedite di Marco Minghetti a Andrea Salvaterra) (1)

Nell'anno 1831, a tredici anni, Marco Minghetti è un ragazzo studioso e saputo, forse anche un po' troppo saputo per la sua età.

Ma quelli in cui egli vive non son tempi da giuochi o da

(1) Le lettere qui riprodotte ed estratte da una raccolta di trentanove interessanti anche altri periodi giovanili del Minghetti, sono di proprietà della Famiglia Ghillini di Bologna. Rinvenute fra altri documenti concernenti la storia del Risorgimento, esse mi furono, con squisita fiducia e cortesia, date in visione.

Tengo a rinnovare qui la mia profonda riconoscenza e le mie più vive grazie alla Signora Isabella Ghillini, che, favorendomi tali lettere e permettendomi di renderle di pubblica conoscenza, ha così arrecato un prezioso contributo di nuovi sconosciuti apporti alla nobile figura di Marco Minghetti (L. L.).

amene avventurose letture, chè l'atmosfera stessa della patria in catene si ripercuote sulla mente e sull'animo dei giovani, rendendoli anzitempo maturi.

E non deve quindi meravigliare che a tredici anni, in questo periodo della più spensierata e giocosa adolescenza, già si parli di Orazio e di Dante, e si ostenti, anzi, una saccente e pretenziosa cultura che si traduce in rime e in prose tessute sul modello dei classici.

La scuola non è per questi ragazzi dell'Ottocento — o almeno, per la maggior parte di essi, — una pesante necessaria fatica, ma è la seria palestra in cui si formano gli intelletti e si affinano le vocazioni, e attraverso la quale si diventa quegli uomini d'ordine che saranno domani perno principale della redenzione italiana.

Ma fra traduzioni di Orazio e lezioni di retorica, la fantasia spesso sfugge alle severe dottrine, e raccoglie da un'impressione, da un ricordo storico, da un avvenimento politico, materiale per tradursi in rima. Così in questo stesso anno è ancora troppo vivo nella memoria del giovane Marco il ricordo dell'arresto dell'amatissimo zio Pio Sarti (1), uno dei capi della breve e infelice rivoluzione del 1831, e dell'esilio che ne è seguito, perchè egli non senta istintivo il bisogno di rovesciare in versi, sia pure zoppicanti, tutta la piena dei sentimenti che gli gonfiano il cuore. E chi raccoglie questi suoi primi sfoghi poetici è un suo giovane amico, uno dei più cari, Andrea Salvaterra (2), suo compagno di scuola,

(1) PIO SARTI (1790-1840), zio materno del Minghetti. Avvocato. Nel 1831, fece parte del Governo Provvisorio a Bologna. Arrestato dopo l'ingresso degli Austriaci, fu condotto a Venezia, di dove, liberato, andò esule a Parigi. Ottenuto poi un impiego privato a Napoli vi si trasferì e vi morì nel 1840 di febbre pernicioso.

(2) ANDREA SALVATERRA (1817-1884), nato a Bologna, studiò legge e divenne avvocato. Sotto Pio IX fu segretario della Direzione di Pubblica Sicurezza, dal quale ufficio fu rimosso non appena il Papa abbandonò le sue idee liberali. Cessato il governo papale, ebbe dal Governo provvisorio un incarico nell'Amministrazione finanziaria, e, dopo l'annessione, fu nominato Direttore delle Gabelle, e poi R. Intendente di Finanza a Bologna.



con il quale seguirà a svolgersi attraverso gli anni un'affettuosa corrispondenza che soltanto oggi esce dall'oscurità dell'inedito per mostrarci questo nuovo volto del Minghetti, e per fornirci nuovi preziosi apporti sulla sua giovinezza seria e studiosa.

« Carissimo amico — scrive il Minghetti il 1° ottobre 1831 — ho ricevuto la vostra carissima delli 29 settembre. Mentre era in procinto di scrivervi per sapere quale fosse stata la cagione del non aver ricevuto pur anco vostre lettere, mi giunse la gent.ma vostra e ve ne ringrazio. In quanto al vostro pensiero intorno ai componimenti, mi piace, e lo approvo; anzi vi spedisco questi pochi versi, mio lavoro in campagna, oltre l'aver spiegato quasi un libro d'Orazio. Eccoli. Voi farete poi su di essi un'osservazione critica.

**Sulla Liberazione dei Detenuti di Venezia  
ed in ispecie di Pio Sarti**

**SONETTO**

Quando di tua liberazion novella  
Ne giunse a noi, tutto esultò il mio cuore  
E pianto sparsi di verace amore  
Che alfin cessò per te la sorte fella.

Tutto quel dì spirava gioia, e quella  
Città poc'anzi in lutto ed in dolore  
Allegra e gaia e pareva tutta in fiore  
Perchè sorse una volta amica stella.

Chi più di te felice che un abbraccio (1)  
E un bacio desti a lui che si partia  
Dopo tre mesi di penuria e stento.

E chi più duro ancor che non è un sasso  
Tutto quel dì non diessi all'allegria  
Chi non pianse di gioia e di contento.

(1) Nota dello stesso Minghetti in margine: Si allude a un avvocato che li abbracciò mentre partivano.

**Sul medesimo**

**ENDECASILLABI**

O voi fratelli d'Elena che sete  
Lucenti stelle, e o tu de' venti il Padre  
Deh i fiorenti aquiloni ora rinserra  
E il fero Noto che dell'Adria il mare  
Signoreggia a sua voglia, e il sol... (sic)  
Li guidi a quella Francia un tempo vana  
Ora spergiura e traditrice e vile.  
E tu nave che il guidi esule in Gallia  
Deh sano almen lo rendi a quella terra  
E la metade del mio cor conserva.

« Questi versi li ho presi in parte dall'ode III di Orazio nel primo libro che comincia: Sic te diva potens Cypri etc... »

**Per l'arrivo dei detenuti a Marsilia  
ed in ispecie P. S. (1)**

Alfin giugnesti alla desiata terra  
Dopo sì lungo e sì penoso viaggio  
E brilla alfine per te di gloria un raggio  
Nè la tedesca rabbia or ti rinserra.

Non lieto più dal carcer si disserra  
Chi stretta al collo ebbe catena e ostaggio  
Di me veggendo omai fuor di servaggio  
Te dolce zio dopo sì lunga guerra.

E tu volubil sorte che a tua voglia  
Me reggi, ah solo cittadino ai cari (sic)  
Perchè con mille insulti affliggi tanto

E mentre Italia d'ogni ben già spoglia  
Va traendo nel pianto i giorni amari  
Lude la Francia e gozzoviglia intanto.

(1) Pio Sarti.



« Questi li correggerete e mandatemeli a posta corrente. Però questi altri componimenti li faremo in prosa quantunque direi ne facessimo in versi qualcuno per esercitarsi. Decidete voi... » (1).

E l'anno dopo — nel settembre 1832 — infiammato dalla lettura delle eroiche gesta delle grandi figure della storia che sono continuo stimolo al cuore dei giovani italiani, scrive ancora al Salvaterra:

« Dappoichè mi scriveste esser voi bramoso di avere qualche mia poetica composizione mi accinsi subito a secondare il vostro desiderio e cominciai. Scelsi per tema la morte di Francesco Ferruccio, uomo che pel suo coraggio e per la sua virtù merita di essere annoverato fra gli illustri uomini d'Italia. Vi prego intanto se non vi rammentate le sue gesta a leggere la sua ultima battaglia, e la sua morte affinchè meglio possiate comprendere i versi che vi manderò. E poichè avete il Ségur, dicovi che essa viene descritta in quello al To. VII - Lib. IX - Cap. VI - Pag. 179 - Storia d'Italia, e meglio ancora nel nostro immortale Giordani: « Nella più degna gloria della pittura e della scultura » To. II - X Cap. ove rivolgendosi al Buonarroti lo rampogna perchè « non abbia pensiero di lasciar scolpita e dipinta l'effigie di quel vero Decio de' suoi giorni, il buon Francesco Ferruccio ». Insomma leggetela in qual libro volete; basta che voi non siate del tutto digiuno. Io l'ho fatta in terza rima, ma vedo che fino ai 7 o agli 8 del venturo mese, non potrò mandarvela, prima perchè verrà piuttosto lunga, secondo perchè qui si fanno cavalcate ne' dintorni ogni dì e ho poco tempo... » (2).

Troppo ardua diventa però l'impresa, e il 20 ottobre scrive ancora all'amico: « ... Quanto al componimento di Ferruccio, ci avevo fatto 18 terzine. Ma il vedere che (si può dire) non aveva ancor cominciata veramente a descrivere la morte, e che questo componimento sarebbe stato lunghissimo; l'osservare le difficoltà

(1) Lettera proprietà Ghillini cit.

(2) Lettere ined. citate.

del medesimo, la rima che mi opponeva grandi ostacoli, ed il mio poco ingegno, queste cose mi risolsero a non proseguire ne l'impresa, ed a fare qualche cosa di più facile. Però sto componendo una lettera a voi diretta dove vi descrivo la mia vita campestre in versi sciolti, la quale composizione non è del tutto cattiva, e spero di finirla presto. Se voi dunque osserverete bene le cause che mi distolsero dal finire il componimento di Ferruccio, sono certo che non mi tacerete di volubilità, ma anzi approverete il mio consiglio... » (1).

Ma più delle poesie, — di cui certo avrà sorriso il Minghetti adulto, se qualcuna di esse ricapitò mai sotto i suoi occhi — ciò che maggiormente colpisce in queste lettere è, oltre alla dimostrazione di una già vasta cultura, il tono serio, quasi cattedratico di esse, cosicchè, se non fosser le date a confermarci l'età precisa del Minghetti, ci sembrerebbe quasi impossibile che esse fossero scritte da ragazzo a ragazzo.

E pare altrettanto strano che il Minghetti, il quale si darà poi tutto alle discipline più concrete, sia in questi suoi primi anni così profondamente compenetrato di una sua vocazione letteraria, e « giuochi » con tanta serietà al letterato.

Stato d'animo in lui certo creato dai ben fondati insegnamenti che egli sta in questo tempo ricevendo da Michele Medici (2), il quale gli apre la conoscenza dei classici latini, e più dal frequentare, se pure giovanissimo, la scuola di Paolo Costa, intorno al cui insegnamento, permeato d'italianità, si radunano in questi anni tutte le giovani energie borghesi (3). E Marco Minghetti è ora in quell'età in cui l'intelletto è malleabile cera sempre pronta a

(1) Lettere ined. citate.

(2) MICHELE MEDICI (1782-1859). Professore, ottenne la cattedra di fisiologia all'Università di Bologna. Fu anche medico primario dell'Ospedale Maggiore. Amico più che maestro di Minghetti, fu oltre che medico e scienziato insigne anche storico erudito ed elegante scrittore. Il Minghetti lo chiamò « la levatrice del mio ingegno ».

(3) Erroneamente il Minghetti nei « Ricordi » afferma di avere iniziato gli studi col Costa nel 1833, giacchè in queste sue lettere si trovano già accenni alla sua frequenza presso il Costa fino dal 1832.



modellarsi sull'ultimo esempio, e ad accendersi di nuovi entusiasmi per ciò che imprime una profonda impressione allo spirito.

\* \* \*

Ma non soltanto di letteratura e di studi parlano queste lettere; e da esse affiorano timidamente — la polizia e la censura pontificie hanno occhi ed orecchi aperti — ma profondamente espressivi, gli accenni politici.

Pericoloso è parlare apertamente della patria straziata; ma i giovani, avvicinando i più svariati avvenimenti e traendo dai fatti un solo ed un unico nesso: quello dei diritti dei popoli ingiustamente oppressi dalla prepotenza e dalla forza di altri, derivano similitudini e somiglianze che accomunano in un'identica causa gli oppressi contro gli oppressori di tutto il mondo.

« ... Questa mattina i Gian Bianchi sono stati posti in prigione (si dice) perchè avessero corrispondenza con Baratelli e Bentivoglio. Quello che è vero si è che stamattina sono arrivati a Bologna in carrozzino colle catene alle mani e ai piedi — scrive il 1° ottobre il Minghetti al Salvaterra —. Si verificò, come sapete, l'entrata dei Russi in Varsavia. Quando l'armata russa entrò in Varsavia il Generale Polacco si ritirò a Praga. Lettere annunziano un assalto di questi eroi disperati, mentre al suono delle campane quelli di Varsavia tutti d'accordo trucidavano i Russi. Di Bologna nulla di nuovo. Martedì evvi una parata di 2000 giovani monturati coi cannoni che sono già stati fusi in questa città... » (1).

E dopo la Polonia il Portogallo: la causa di Don Pedro diviene quella comune dei giovani patrioti italiani, perchè è guerra di giustizia contro il sopruso, perchè è la guerra del liberalismo contro l'assolutismo conservatore.

« ... Le notizie politiche sono che la flotta di Don Pedro co-

(1) Lettere ined. citate.

mandata da Sartorius ha avuto uno scontro con la flotta dei Miguelisti. Quest'ultima danneggiata si è dovuta riparare nel Tago; e il vascello il Giovanni IV l'Ammiraglio, che intimidiva di più Sertorius, ha perduto l'albero principale, e si è esso pure ritirato». — E il Minghetti commenta compiaciuto: « Pare dunque che le cose vadano bene per Don Pedro! ».

E subito soggiunge: « Qui si dice che i Tedeschi vadano via prima del 15 ottobre, e che vengano gli Svizzeri. Di costoro è fama sia tanta l'avidità pel bere che i magistrati dicesi hanno dovuto porre guardie alle bettole perchè ubriachi costoro commettono mille insolenze e scelleratezze » (1).

Qui il Minghetti tace. Ma chi non indovina il seguito, che egli non può certo dire?

\* \* \*

Nel 1833 l'uditorio del giovane Marco si allarga. Non è più soltanto Andrea Salvaterra a raccogliere gli sfoghi poetici dell'amico; ma è addirittura un cenacolo, che viene pomposamente battezzato « Accademia degli Amatori delle Muse ».

La sede dell'Accademia è in casa Minghetti, dove ogni quindici giorni si radunano i giovani — insieme al Minghetti e al Salvaterra, sono Matteo Pedrini, Giuseppe Roncagli, Giuseppe Ercolani, Melini (2) e altri certamente di cui non ci sono rivelati i nomi — per recitare ciascuno un componimento di cui spesso viene data relazione dagli stessi accademici, così che la più pronta critica segue ogni esposizione.

Facile è immaginare come il Minghetti sia l'anima di questo

(1) Lettere ined. citate.

(2) MATTEO PEDRINI (1816-1891) prese parte nel 1848 alla Costituente. Simpatizzante della Repubblica, fu esiliato in seguito alla caduta di questa e alla restaurazione del Governo Pontificio. Riparò a Firenze dove si laureò in legge. Nel '59 fu deputato della Costituente delle Romagne. — GIUSEPPE RONCAGLI divenne avvocato e scrisse in particolare di Diritto commerciale. Pubblicò pure vari studi su argomenti d'arte. — Degli ultimi due, MELINI e ERCOLANI, non ho notizie.



raduno, poichè egli già viene considerato, sebbene giovanissimo, il capo naturale di quella gioventù bolognese che all'amor dello studio accoppia il più profondo amore della patria.

I giovani cominciano infatti a intuire come il segreto della liberazione di quella, più che nei moti rivoluzionari, sia in questa costante paziente esplicazione di ogni giorno, in questa continua educazione dello spirito, in questo nobile tentativo di superare se stessi nello studio e nel lavoro, così che da questo accumularsi di forze individuali possa prender vita, col tempo, un movimento più ampio: quello che sfocerà, più tardi, nel *moderatismo* di cui Marco Minghetti sarà uno dei più validi campioni.

Tutto è quindi pretesto a tale esplicazione. E se i versi sono talora zoppicanti, le rime gridan vendetta, pure è per ora questo uno dei pochi mezzi che essi hanno per poter esprimere la piena dell'animo, chè i componimenti accademici parlano spesso « di cose patrie e di libertà ».

La serietà con cui il Minghetti svolge il suo compito d'Accademico e l'importanza di cui egli riveste l'Accademia stessa, risulta ben evidente dalle sue lettere di quest'epoca al Salvaterra, che certo fungeva da segretario:

« *Carissimo amico,*

eccovi il mio sonetto per l'Accademia. Bisognerebbe che io lo limassi un poco, ma il tempo stringe, e non posso farlo. Vi prego però a compatire se vi troverete delle taccie, e non poche. Ho poi bisogno di parlarvi a proposito dell'Accademia. Se domani poteste alle una e mezzo venire da me mi fareste grandissimo piacere. Addio. Credetemi il vostro amico

MARCO MINGHETTI (1)

E qualche giorno dopo:

(1) Lettere ined. citate.

« *Carissimo amico,*

un'improvvisa combinazione m'impedisce di venire domattina all'Accademia. Vi prego però se è possibile di avvisare gli altri membri, e di differire la seduta ad altro giorno; molti più che io non ho avuto ancora i componimenti di Pedrini ad intiero, e non si potrebbe trattare di questa che è la più importante cosa. Però se egli è impossibile di dilazionare, allora cercherò ogni via per venire domattina all'ora prefissa. Vi prego di darmi una risposta sopra di ciò, e di credermi quale mi pregio di essere

vostro amico MARCO MINGHETTI (1)

E poi, ancora, un caldo richiamo al Salvaterra che trovasi in quell'epoca a Comacchio: « ... Noi affrettiamo ardentemente il vostro arrivo per aprire l'Accademia, e manca la vostra presenza per darle incominciamento. Giacchè qui poco o nulla avrete a fare, occupatevi e scrivete per essa... » (2).

Una delle ultime lettere che tratta più particolarmente dell'argomento è del 21 dicembre 1833, e giudico non inutile riportarla integralmente, giacchè essa può darci un'idea di più della maturità intellettuale del Minghetti che allora aveva quindici anni appena:

« *Carissimo amico,*

ieri ricevetti la carissima vostra 19 corrente che mi fu graditissima. Non ad altro imputare dovete la mia tardanza nello scrivervi se non ad una voce che si era sparsa che voi veniste entro questa settimana in Bologna, per cui dubitando non pervenisse la mia lettera quando voi foste partito di costì, me ne astenni credendo potervi fra poco abbracciare. La vostra lettera mi disin-

(1) Lettere ined. citate.

(2) Lettere inedite citate.



ganna, e per essa sento che passerete le feste a Comocchio, la quale notizia se da una parte mi è grave non potendo io per ora vedervi, mi rende dall'altra sollecito eseguire un mio dovere, quello di augurare a voi, ed alla vostra famiglia, buonissime feste, buon anno e mille prosperità!

« Sono intravenuti all'Accademia accidenti di grandissima importanza. Nuovi membri ammessi, sconvolto l'ordine delle cose, ma ciò per vie meglio ordinarle (perocchè io penso che per ordinare una cosa convenga prima disordinarla). Abbiamo tenuto due adunanze nella prima delle quali si lessero cose lunghe e di prosa, nella seconda, brevi e accademiche.

« Sento che avete dato commissione a Milano delle opere di Filippo Villani. Voi sapete che in ciò non siamo del tutto d'accordo. Io distinguo in questo autore la purezza della lingua della quale non è a discorrere andando egli fra i primi, e la sostanza, direi, ossia il modo con cui tratta la storia. Intorno a quest'ultima questione parmi che poca istruzione e poco diletto arrecar possa, imperocchè manca egli di quell'acutezza filosofica, colla quale disaminando i fatti, si pongono sotto l'aspetto il più utile e dilettevole. Non sa scegliere i fatti più importanti perocchè molte inezie raccontate sono nei suoi scritti, nè troppo si briga d'indagar la ragione dei fatti. Che se a lui vanno meritissime laudi per esser stato il padre della storia italiana, ed il primo fra gli storici, non per questo merita egli che le sue lunghe opere siano lette, mentre i moderni hanno scritto storie di maggior interesse ed utilità.

« Addio. Conservatemi la vostra a me carissima amicizia, e venite presto a Bologna, desiderando sommamente i vostri amici di vedervi. Salutate tutti di vostra famiglia, ed amate chi sinceramente si protesta

vostro aff.mo amico

M. MINGHETTI » (1)

(1) Lettere ined. citate.

\*\*\*

L'Accademia, contrariamente a quanto potrebbe supporre — poichè gli entusiasmi dei giovani sono spesso di breve durata — ha vita abbastanza lunga.

Sono certo scritti per l'Accademia due sonetti del 1835: i soli versi, e potremmo dire le pochissime parole del Minghetti che accennino all'amore, giacchè finora poco o nulla è venuto alla luce che possa portarci qualche particolare su quella che fu la sua vita sentimentale.

Qualche lettera del « Carteggio inedito Minghetti » (1) affiora appena un nome di donna celebre: la Rachel; ma appare più che altro come un capriccio di brevissima durata. Qualche progetto di matrimonio, subito sfumato o addirittura dal Minghetti stesso respinto. Le sue lettere dei « Ricordi » dirette alla « Persona amica » non fanno certo luce sui suoi reali rapporti con Carolina Pepoli Tattini (2), rapporti che appaiono qui unicamente formati da una profonda, comprensiva e fraterna amicizia; e solo il suo matrimonio con Donna Laura Acton pone vicino alla sua vita la realtà di una donna.

Del resto, il breve accenno che egli fa nella sua lettera all'amico Salvaterra nel 1836, se pur scritto nell'età in cui è un po' di moda giuocare agli scettici, non fa che confermarci quella sua naturale e un po' amara ritrosia per le cose del cuore.

Pure il Minghetti si trova in quell'età in cui, anche per i temperamenti più misurati e più calmi, i sogni prendono necessariamente la forma di un fresco e luminoso volto di donna. Ma la donna del Minghetti diciottenne non sarà la dolce Mariannina, nome prosaico e terreno, ma essenza viva, che tiene avvinto il gio-

(1) Carteggio inedito Minghetti. Biblioteca Comunale di Bologna.

(2) CAROLINA TATTINI PEPOLI (1824-1892) figlia di Letizia Murat e di Taddeo Pepoli, sposò nel 1845 il conte Angelo Tattini. Nobile figura di donna e di patriota, prese parte attiva alle vicende storiche della sua città. Intelligentissima e colta ebbe l'amicizia di molti uomini illustri, che resero assai rinomato il suo salotto.



vane Salvaterra a Comacchio; ma sarà l'arcadica Clori, o addirittura la «più vaga dea dell'Olimpo», inaccessibile, fredda e sdegnosa, che lo confermerà sempre più nel suo poco trasporto per la vita del cuore e dei sensi.

SONETTO

Deh! quai son le dolcezze onde si onora  
Dal mondo Amor? Forse la venenosa  
Invidia e il van sperare, e la gelosa  
Rabbia che i puri affetti ammorba o sfiora?  
Amai Clori gran tempo e l'amo ancora,  
E sempre ebbi a cozzar con la ritrosa  
Fortuna in lotta avversa e paventosa  
Nè trovai di riposo unquanche un'ora.  
Esti pensier dovrien gittare a terra  
Con possa di virtude invitta e pia  
Questa ch'io stesso impressi acerba guerra.  
Ma a lei sola cagion di tal livore  
Ripensando, non è forse follia  
Non che biasmar non venerare Amore?  
Vidi d'Olimpo la più vaga dea  
Colla torma festiva degli Amori,  
E coll'Iddio che dolce annoda i cori,  
che per mano gentil coppia traeva.  
Delle ninfe di Felsina movea  
Una schiera partita in lievi cori,  
Che or menava carole, or di bei fiori  
Ghirlandelle sul capo le ponea.  
E soave cantavano per via:  
Chi fia che i Numi dell'Olimpo chiami  
A noi se non volere e leggiadria?  
Quale o patria diletta si raccoglie  
Frutto per te negli onorati rami  
A rabbellirti di novelle spoglie? (1)

(1) Lettere inedite citate.

Ma Mariannina con le sue semplici grazie terrene tiene ben più occupato il giovane Salvaterra di quanto non lo facciano le olimpiche dee del Minghetti; e le lettere minghettiane del '36 sono piene di richiami all'amico che trascura le occupazioni accademiche per darsi tutto alla felicità di un amore corrisposto.

«... Io mi rallegro con te della tua perfetta felicità, e desidero che sia durevole quanto te medesimo — scrive il Minghetti il 24 agosto 1836 —. Ma per verità non so immaginare quale e quanta sia, giacchè non ho mai provato sentimenti di questa fatta, e nonostante il tuo esempio e le tue descrizioni, non saprei dirti se desideri o non provarle. Imperocchè io credo che non potrei mai godere perfetta felicità, sendochè l'animo mio naturalmente inclinato al disdegno e alla tristezza, in tutte le cose del mondo trova di che conturbarsi e dolersi.

« Quanto all'opera del *Lunario*, io ti esorto a voler di presente intendere l'animo a ciò, giacchè altrimenti non lo potresti condurre a fine innanzi al termine prefisso, che è il primo ottobre. E sappi a maggior sprone che Pedrini ha già dettato l'articolo del Matrimonio e dell'Amor di sè stesso, ed io l'Educazione sì dei Maschi che delle Femmine. Giovanni ha poi quasi finito il suo lavoro, e Roncagli è molto avanti. Tu solo impigrisci, e ti consumi nell'ozio. Su via levati una volta, e mettiti all'opra,

. . . . . Che seggendo in piume  
In fama non si vien, nè sotto coltre... (1).

E il 17 settembre:

«... Non abbiamo avuto da te nessun articolo del *Lunario*! Per carità mandaci subito quello che hai fatto, e dà opera a compirli giacchè altrimenti sarà difficile condurre a termine la nostra impresa quest'anno... » (2).

Ma l'Accademia non è soltanto teatro delle produzioni poe-

(1) Lettere inedite citate.

(2) Lettere inedite citate.



tiche e letterarie dei giovani autori. Vengono qui letti e discussi quegli scrittori che i giovani sentono più vicini ai loro cuori.

L'amore per le lettere classiche non impedisce loro di accendersi per le poesie del Berchet, anche se la forma ne appare imperfetta; ma allorchè, poi, « il sentimento patrio si accoppia alla bellezza dello stile » <sup>(1)</sup> il loro entusiasmo raggiunge le più alie vette.

Sono così fanatici del Leopardi, del Giordani, delle storie del Colletta e del Botta.

Giordani, l'«immortale Giordani» è presentemente il nume dei giovani italiani, ed esercita sui loro animi quel suo fascino, del resto universale, di cui godeva in quel tempo in Italia.

Ma la conquista che rende in questo particolare momento pieni di orgoglio i giovani amici, è quella di Carlo Botta, conosciuto mediante un ingegnoso pretesto.

V'è, fra gli Accademici, Giuseppe Roncagli, che unisce al suo amore per le lettere quello per il disegno. Discreto litografo, egli compie, fra il compiacimento ammirato degli amici, un ritratto del Botta. « ... Roncagli pubblicherà la seguente settimana il ritratto del Botta. Se voi avete mezzo, e se desiderate di averlo costì, fatecelo sapere e noi ve lo manderemo. Forse la bellezza del lavoro potrebbe procacciarci novelli associati in queste parti... » scrive il Minghetti al Salvaterra il 7 gennaio 1835 <sup>(2)</sup>.

Soltanto l'anno dopo, però, il ritratto, accompagnato da una lettera del Minghetti, viene inviato a Carlo Botta a Parigi.

E giorno di festa è per i giovani il 17 giugno 1836, allorchè il Minghetti può portare in adunanza la risposta del Botta, una piccola cortese e saporita lettera che li rende fieri e orgogliosi.

Ma il 27 aprile 1837: « ... Ho ricevuto lettera dal Botta — scrive il Minghetti a Salvaterra — Egli si trova molto malato da più di un mese ed ogni giorno ha un poco di febbre. Ciò mi

<sup>(1)</sup> M. MINGHETTI, *Ricordi*.

<sup>(2)</sup> Lettere inedite citate.

dà grandissimo dolore, e la sua grave età mi fa temere un poco che fra breve lo perdiamo. Povera Italia! Quanti sommi uomini in pochi anni le sono mancati. E che perdita sarebbe quella di un Botta, e in quali tempi! Egli mi dice di aver letto la Poetica del Costa, la quale gli è piaciuta assaissimo, e lo ha confortato (sono sue parole) *del puzzo che ci ammorbava d'ogni intorno...* » <sup>(1)</sup>

E s'interromperà qui la corrispondenza col Botta, chè il Minghetti non s'inganna nel suo triste presagio, e Carlo Botta lascerà nell'agosto questa vita terrena. All'Accademia rimangono la fiera tristezza di un glorioso ricordo, un ritratto, due lettere, un grande esempio.

\* \* \*

Ma la vita urge oramai con le sue più pratiche e terrene necessità. Andrea Salvaterra sarà avvocato, e deve, pertanto, abbandonare le Muse per studiar di pandette e di leggi. Gli altri amici si avviano tutti per le più diverse strade; qualcuno, cementando quello che fu il comune ideale dei giovanissimi anni, vedrà il suo nome, anche se non eccelso, divenir tuttavia caro alla storia del Risorgimento.

Marco Minghetti andrà più in alto, e non sarà nella storia italiana soltanto un nome, ma parte viva e fattiva di essa. La sua indipendenza economica lo preserverà da una comune e redditizia occupazione. Abbandonati i sogni letterari, abbandonate per sempre le Muse, egli, dedicandosi tutto all'avvenire della patria, avvenire che per lui non è riposto nei moti e nelle cospirazioni segrete, ma nell'opera aperta, illuminata, valorizzata dalle più serie applicazioni, si volgerà a quelle discipline più concrete e più aderenti alla sua stessa natura, che formeranno in lui l'uomo politico ed il futuro grande statista.

LILLA LIPPARINI

<sup>(1)</sup> Lettere inedite citate.